

Nedo Canetti

La Cgil conferma lo sciopero del 12: la Finanziaria sottrae 123 miliardi alle retribuzioni degli insegnanti. Oggi fermi i docenti dei Cobas

Scuola, il governo si rimangia tutti gli impegni

ROMA Il governo «si rimangia gli impegni a cambiare la finanziaria sulla scuola». La drastica affermazione viene, valutata quanto sta succedendo alla commissione Bilancio del Senato, proprio sulle misure per la scuola nel documento di bilancio, dal segretario generale della Cgil scuola, Enrico Panini. «La disattenzione di questo governo verso la scuola pubblica - prosegue il sindacalista - è ampiamente testimoniata dal fatto che non ci sono investimenti, ma solo risparmi rimessi in circolazione e anche al fatto che, per quest'anno, vengono sottratti alle retribuzioni dei docenti ben 123 miliardi di lire: altro che risorse per la scuola!».

Al momento della presentazione della finanziaria, i sindacati avevano vivacemente contestato le misure del governo, in particolare per l'articolo 13. Nel corso dei successivi incontri, il ministro - a nome dell'esecutivo - si era impegnato a rivedere una parte di quelle norme. Solite promesse non mantenute. Panini porta due esempi. Il governo si era impegnato ad alleggerire il taglio sugli organici, per non compromettere il diritto allo studio,

forse in maniera irreparabile. A conti fatti, invece, ora si sostiene che il risparmio si realizzerà, - come è scritto nella relazione tecnica - perché si taglierà ugualmente quando «con le circolari del ministero si applicheranno i nuovi criteri previsti dalla finanziaria». L'altro esempio riguarda la questione delle 24 ore settimanali. Sempre nell'incontro con i sindacati, il governo si era dichiarato disponibile a rivedere la misura. Disponibilità rimangiata, se, sempre la relazione tecnica, si stabilisce che gli insegnanti della secondaria dovranno, comunque, completare l'orario, con conseguente «riduzione del personale» e relativi risparmi, oltre ad un intervento unilaterale sul contratto.

Tutte ragioni, per Panini, per confermare lo sciopero della scuola, indetto dalla Cgil per il 12 novembre, insieme a Gilda e Unicobas. Oggi, per chiedere più incisivi finanziamenti alla

Sindacati e studenti contro D'Amato: a rischio la libertà d'insegnamento

«No alle corporazioni che bloccano la scuola ogni volta che si tratta di cambiare». Parola di Antonio D'Amato, presidente di Confindustria, intervenuto ieri a Bologna al convegno «Orientagiovani». Secondo D'Amato, che ha elogiato il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti, occorrono «scuole più aperte» alle esigenze formative delle imprese. D'Amato auspica che si favoriscano strutture private che possono innescare una «concorrenza virtuosa» con il pubblico. Polemica la reazione dello Snals: «La corporazione degli industriali - ha detto il segretario generale Fedele

Ricciato - non si smentisce e, pur di far valere i propri interessi, tuona contro le istituzioni mettendo a rischio la libertà della scuola e dell'insegnamento. La scuola è un'istituzione statale, garantita dalla costituzione: quanti vogliono asservire la scuola al mercato del lavoro pensano di poter cancellare con un colpo di spugna la storia della nostra repubblica». Fuori dall'aula del convegno hanno manifestato 500 studenti: «Ci accusano di conservatorismo» hanno spiegato. «Ma il vero conservatore è questo governo che taglia i fondi per la formazione e la ricerca».

scuola pubblica, indicati in 10 mila miliardi, scioperano i Cobas con corteo a Roma.

Un sostegno alla protesta sindacale viene anche dal Cidi (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti) che considera «gravi» le scelte del governo che «penalizzano la scuola pubblica». «Tagli drastici agli organici del personale con il conseguente peggioramento delle condizioni di lavoro - questa è la finanziaria per la scuola secondo il Cidi - e con effetti negativi sulla qualità dell'insegnamento, risorse insufficienti per adeguare ai livelli europei le retribuzioni».

«15 mila lire di aumento per il 2002; 50 mila nel 2003; 90 mila nel 2004, ecco gli stipendi "europei" degli insegnanti proposti dal governo di centrodestra». Commenta così l'andamento dell'esame della finanziaria l'esponente della Margherita, on. Giovanni Manzini. «Per di più - aggiunge-

questi aumenti dovranno essere coperti da risparmi realizzati dalla scuola stessa: in pratica, si prevede il taglio di 33 mila posti e con il relativo risparmio si pensa di coprire il futuro contratto». La discussione, in commissione a Palazzo Madama, è stata ampia ed aspra. E' stata affrontata nella seduta di lunedì e proseguirà ieri. I ds non si sono limitati a criticare le misure del governo, ma hanno anche presentato numerose proposte alternative, attorno alle quali si è aperto un ravvicinato confronto, al termine del quale alcune questioni sollevate dall'opposizione, ha osservato la sen. Graziella Pagano, responsabile ds per la scuola, sono state in parte accolte, ma malamente. «Prendiamo atto - ha dichiarato - che il governo ha riconosciuto i punti di crisi della finanziaria, che avevamo evidenziato al momento della presentazione: le poche risorse per il contratto, l'orario di lavoro, le sup-

plenze e la commissione d'esame». «La soluzione del governo - continua - risulta tuttavia grottesca e pasticciata: non è, infatti, possibile pasticciare i risparmi previsti dalle modifiche all'art.13, cosa grave perché proprio questi risparmi dovrebbero aumentare il fondo per i contratti». «L'emendamento del governo - spiega - non ha dunque vera copertura finanziaria, sostituita da un'incerta partita di giro». Giova ricordare che, esattamente un anno fa, il governo di centrosinistra aveva riconosciuto un aumento di 200 mila lire nette mensili per gli insegnanti e si era impegnato a fare altrettanto per il successivo contratto». Per l'Ulivo, perciò, il compiacimento dei senatori della Cdl, in particolare di An, per questa operazione emendativa del governo «rasenta il tragicomico». Restano, inoltre, altre misure vistosamente negative come quella che Pagano chiama «il pasticcio delle commissioni d'esame» con un unico presidente per istituto; come la questione delle supplenze per le secondarie (fino a 15 giorni d'assenza - erano 30, sono stati dimezzati su iniziativa dell'opposizione - il presidente non può chiamare supplenti ma deve aggiustarsi con gli insegnanti del proprio corpo docente).

I musei bocchiano le privatizzazioni di Urbani

Dalla National Gallery al Louvre, 50 direttori di tutto il mondo contestano le scelte dell'Italia

Francesca De Sanctis

«Il museo degli Uffizi di Firenze presto apparterrà al gruppo Fiat? Potrebbe sembrare un'idea stravagante, eppure è un progetto presentato dal Governo presieduto da Silvio Berlusconi. Quello che la Thatcher non ha osato fare, lui pretende di realizzarlo». Comincia così l'articolo apparso ieri sul quotidiano francese *Liberation*. La questione della possibilità di affidare ai privati la gestione dei musei è riuscita ad attirare l'attenzione del "gotha" museale, tant'è che una cinquantina di direttori di musei si sono mobilitati scrivendo una petizione contro la privatizzazione dei musei italiani. Una privatizzazione che figura in un progetto di legge della Finanziaria 2002 presentata dal Consiglio dei ministri.

Giuliano Urbani, ministro della Cultura, parla di una «vera rivoluzione culturale». Peccato che questa «rivoluzione» non piaccia a molti. Anzi, a troppi per poter aspirare ad ottenere il lasciapassare da parte dei critici d'arte e dell'opinione pubblica. L'articolo 22 della nuova legge Finanziaria prevede la possibilità di cedere ai privati l'intera gestione dei beni culturali e degli altri servizi pubblici. Dunque, non solo i «servizi aggiuntivi», già previsti dalla legge Ronchey, ma «l'intera gestione riguardante la fruizione pubblica» di musei, gallerie d'arte, monumenti, aree archeologiche, archivi e biblioteche di proprietà dello Stato. E proprio su questo punto sono insorti, da una parte i cinquanta direttori di musei internazionali, dall'altra le associazioni italiane (Italia Nostra, l'Associazione Bianchi Bandinelli, il Comitato per la Bellezza, l'Anai e l'Aib).

I direttori dei maggiori musei del mondo, scrive *Liberation*, hanno rivolto un appello al ministro italiano per i Beni e le Attività culturali affinché il progetto di privatizzazione previsto dalla nuova Finanziaria venga sottoposto al più ampio dibattito. La petizione è partita da un gruppo di direttori americani (per esempio National Gallery di Washington e Guggenheim). Tra i firmatari ci sono Neil Mc Gregor della National Gallery di Londra, Robert Anderson del



Il ministro dei Beni Culturali Giuliano Urbani davanti alla statua del Mosè di Michelangelo

British Museum, Nicholas Serola della Tate Gallery, Fernando Checa-Cremades del Prado di Madrid, Henry Loyrette del Louvre e Suzanne Paget del Museo di Arte Moderna di Parigi. Tra l'altro è significativo che abbiano aderito all'iniziativa anche i musei più conservatori come il MoMa, i musei di Boston, Filadelfia, Chicago, San Francisco, Los Angeles e addirittura privati come il Getty e le collezioni Guggenheim.

Il gesto, da più parti definito «coraggioso», è stato interpretato come un segnale forte. E il primo ad appoggiare l'iniziativa dei musei internazionali è Vittorio Emiliani, firmatario insieme ad altri, tra cui Giuseppe Chiarante («dimissionato» dalla carica di vice presidente del Consiglio per i beni culturali e ambientali), di una lettera aperta al Ministro Urbani

messa sott'accusa da Vittorio Sgarbi. «Il documento sottolinea che le fondazioni le quali gestiscono soprattutto musei americani non sono amministrate come affari privati, sono organismi senza fini di lucro - commenta Emiliani - I grandi musei ribadiscono un concetto: l'arte non è una merce, ma ha un valore in sé. Per loro la gestione museale deve essere consacrata all'interesse pubblico. E' una bella lezione questa, il governo avrebbe potuto risparmiarsela».

Secondo Giovanna Melandri, ex ministro per i Beni culturali, la norma che prevede la possibilità di affidare ai privati la gestione dei musei è «alternativamente inutile o ambigua». La Melandri invita Urbani a «stralciarla dalla Finanziaria» e a presentare una «proposta organica di ag-

giornamento dell'intera normativa». Da parte sua il ministro Giuliano Urbani è sorpreso di tanta attenzione e scrive ai direttori dei principali musei stranieri: «Non preoccupatevi fuori luogo e fuori misura perché «la nostra Costituzione prevede il dovere della tutela». Nella lettera si legge: «Ma che bella sorpresa. Quanta attenzione, quanti suggerimenti, quante preoccupazioni: grazie davvero. Allora è proprio così: per meritare tutto questo, la novità che vogliamo introdurre deve essere veramente importante, forse di portata storica». Urbani dice comunque di essere pronto a «far tesoro» delle esperienze dei musei internazionali e a creare un specie di organismo consultivo internazionale.

Ma gli attacchi al progetto di privatizzazione provengono anche da

parte dei sindacati. La Cgil si schiera contro e chiede di cancellare l'articolo 22: «Sembra non esistere più un limite all'arretramento delle funzioni pubbliche anche da ciò che rappresenta l'identità e la cultura del nostro paese», dichiarano. E della gestione privata parlò Vittorio Sgarbi già quest'estate a proposito dei musei napoletani di Capodimonte, Villa Floridiana, San Martino e degli scavi di Pompei. Secondo il soprintendente archeologico di Pompei, Piero Giovanni Guzzo, «le norme da emanare dovrebbero prevedere un'attenzione alla tutela del patrimonio». Come dice Giovanni Pinna, presidente della branca italiana del Consiglio internazionale dei musei (Icom), «le istituzioni democraticamente elette hanno il potere di gestire il patrimonio, ma non di disporne».

la denuncia di Berlinguer

Il «Nuovo Molise» esalta il duce e lo paragona a Berlusconi

ROMA Ancora un episodio alimenta il clima di revisionismo su fascismo e resistenza. Lo denuncia il candidato alla segreteria Ds Giovanni Berlinguer.

Dopo le strade intitolate a Mussolini nel catanese, dopo la pretesa di cancellare la parola "fascista" dalla lapide che ricorda i morti della strage alla stazione di Bologna, dopo la targa fascista nuovamente esposta sul municipio di Latina.

Ancora una volta torna l'arroganza e il desiderio, sempre più scoperto, di riabilitare il ventennio e i suoi protagonisti.

Domenica scorsa il quotidiano di Campobasso Nuovo Molise ha pubblicato un articolo dedicato all'anniversario della marcia su Roma in cui si definiva Mussolini «il più grande fantasista della storia politica». Il quotidiano molisano diretto da Gianni Tomeo nell'articolo intitolato enfaticamente «Quel giorno di 79 anni fa sostiene che Mussolini avrebbero goduto di un «consenso di dimensioni planetarie, sconosciute all'uomo medio italiano». «Quell'uomo - prosegue l'articolo - aveva avvertito l'incombere delle grandi questioni planetarie che allora ed ancora oggi incombono irrisolte sul mondo: dal grande problema dell'Islam, dalla preoccupazione del problema di Israele».

E ancora: «Si pensò, nelle opere e nella legislazione, di garantire conquiste sociali al popolo italiano». Poi, dopo una bocciatura senza appello della storia repubblicana con tanto

di bacchettata alle «ridicole corporazioni dei magistrati assurti a giustizialisti», l'articolo passa al 1994, quando arriva «un nuovo inatteso fantasista, l'attuale premier». E qui viene suggerito un parallelo: «Questa, questa sola è la ragione del suo abnorme successo: l'incombenza del problema, anzi dei problemi era difatti ancora la fatiscenza del sistema». Infine un augurio: che si giunga a un «sistema nuovo che abbia il coraggio di "scacciare" i partiti, per un sistema fatto di uomini capaci di guidare altri uomini puramente e semplicemente con buona volontà».

Ferma la reazione di Giovanni Berlinguer: «Siamo indignati e sconcertati per ciò che il Nuovo Molise ha avuto la spudoratezza e l'irresponsabilità di scrivere, di fatto sfiorando il reato di apologia fascista». «Siamo in pieno revisionismo storico» prosegue il candidato alla segreteria ds. «Un revisionismo becero, fatto di insulti alla memoria di chi cattolico, socialista e laico ha combattuto contro le barbarie portate dal fantasista Mussolini. Ciò che più ci colpisce è che, a ridosso delle elezioni regionali, ci siano forze che con una disinvoltura raccapricciana lanciano l'immagine di Benito Mussolini in prima pagina, come a voler indicare un ideale e un modello comprensivo di eredi». «Certo è - conclude Berlinguer - che se Berlusconi fosse realmente l'erede del dittatore, non solo noi, ma tutti dovrebbero nutrire forti dubbi e immensa preoccupazione».

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Ci sono il ministro della Salute Girolamo Sirchia, quello del Welfare, Roberto Maroni e quello dell'Istruzione Letizia Moratti. Ci sono anche Andrea Muccioli, presidente della Comunità San Patrignano, e in collegamento da Roma l'ex ministro per la solidarietà sociale Livia Turco. Arriva anche Bianca Costa, fondatrice del centro di Solidarietà di Genova. Siamo a «Porta a porta», il tema ufficiale lo introduce il padrone di casa, Bruno Vespa, che sgombra il campo da possibili illusioni, c'è solo un ex ministro perché, spiega, lo spunto della trasmissione è «capire come mai il governo Berlusconi ha deciso di riunire le competenze in materia di droga», un dipartimento centrale che affronti il problema sottraendo ai ministeri le singole competenze. Soltanto nel corso del programma viene fuori il tema vero, quello che conduce con mano sapiente Bruno Vespa: il fallimento, secondo il governo, dei Sert, il servizio pub-

A «Porta a porta» gravi accuse ai Sert e nessun operatore invitato. Livia Turco interrotta quando cerca di parlare di approcci diversi dal punire i tossicodipendenti

Vespa mette sotto processo il centrosinistra sulla droga

blico a cui il tossicodipendente si rivolge. Ma di operatori del Sert in studio non ce ne sono.

Perché, chiede Vespa, istituire il dipartimento? «Decisione necessaria, e la cosa estremamente positiva è che tutti siamo concordi in questo», spiega Moratti. Finta provocazione: «Che è successo, è arrivata la colomba dello spirito santo ad illuminarvi?». «Era una raccomandazione dell'Onu, che l'Italia ha recepito ed eseguito», risponde un composto Sirchia. Puntualizza Maroni: «Il tema della droga è al centro dell'attenzione del governo. È una novità importante perché finora i ministeri erano gelosi delle proprie competenze». E lei, onorevole Turco, perché dice che è un bluff? «Perché la legge Jervoli-

no-Vassalli già prevede che il presidente del Consiglio svolga un'azione di coordinamento. Anch'io ero propensa al dipartimento, ma poi si scelse la strada della legge in vigore, si è ritenuto più utile procedere in quel senso. La questione è un'altra, il problema non sono i mezzi, sono gli indirizzi e le scelte...». «Ne parleremo dopo onorevole...». Si passa alle storie, quelle di ex tossicodipendenti: Renzo e Barbara, entrati a San Patrignano in tempi diversi. Si sono conosciuti, amati, hanno sconfitto la droga. Adesso portano avanti una delle tre comunità di Muccioli, quella vicino a Rimini. Hanno tre figli. C'è anche un servizio sui Sert. Interviste a ragazzi in cura: uno da un'infinità di anni prende metadone ed ora sta pensando di

entrare in comunità. Un altro che dice di aver trovato una risposta al deserto che c'è fuori, soprattutto per chi esce da una comunità. Si torna in studio. Vespa a Maroni: «Lei ha detto che la sinistra ha privatizzato le strutture pubbliche mettendoci dentro i propri uomini». Maroni alla telecamera: «Mi riferivo ai Sert. Ho avuto una brutta sensazione: alcuni esponenti hanno avuto reazioni negative riguardo a mie decisioni su certe persone...». Vespa: «Agnolotto, tanto per non far nomi». Maroni: «Esattamente. Mi pare che la dica lunga su come certe strutture siano poco pubbliche e in qualche modo condizionata dalla politica». Continua l'affondo ministeriale. Interviene Livia Turco: «Su questi temi dovremmo avere l'umiltà di

ascoltare gli operatori. Sacerdoti e Sert si dissero pronti a lavorare insieme. Perché dire che gli operatori sono politicizzati, che si arrendono di fronte alla droga? Diciamo a Maroni: faccia un giro nei Sert, ascolti le persone che ci lavorano». Poi è la volta della ministra Moratti che sentenzia: «Le Asl, i Sert distribuiscono metadone senza controlli, poi accadono le stragi del sabato sera...». E arriva Andrea Muccioli. I giovani, dice, «si fanno invecchiare nelle strutture pubbliche, li si convince a convivere con la droga». Obiettivo, dice, deve essere il recupero integrale della persona. «Inaccettabile», dice, quanto fatto dal 1993 ad oggi. Muccioli sciorina i suoi dati: ci si droga sempre prima, sempre di più, Sert sempre più pieni, comunità sem-

pre più vuote... Segue servizio con dati Eurispes, centro di studi politici economici e sociali con simpatie al centro destra. Che conferma. Ancora la Moratti e «i libretti dati nelle scuole dai precedenti governi su come dargarsi in maniera sicura...». Vespa: «Come dice, ministro?». Certo, risponde la ministra, «si distribuivano libretti sul come dargarsi...». Insegue Livia Turco: «È un'affermazione molto grave. Vespa lei mi deve dare la possibilità di mostrarli in trasmissione quei libretti di cui parla...». Vespa: «Ci sarà il modo...». Poi tocca a Sirchia, «in qualità di medico e di ministro», come suggerisce il conduttore. E contrario o no alla riduzione del danno? E se lo è, si tratta di ragioni cliniche o morali? Non vuole demonizzare

nessuno il ministro. Ma dice: «I tossicodipendenti sono costretti a rivolgersi ai Sert e questo non è giusto. È una grossa limitazione della libertà personale. Quindi noi cambieremo le regole». Reinserimento totale del tossicodipendente, questo è l'obiettivo del governo. Muccioli approva. Come realizzarlo? I tre ministri in studio non lo spiegano. Vespa propone uno spartiacque, chiede alla Turco: «È corretto dire che per l'attuale governo non bisogna drogarsi per nessuna ragione, mentre per voi non bisogna drogarsi ma dal momento che qualcuno lo fa è meglio limitare il danno?». L'ex ministra risponde: «Noi abbiamo lavorato contro la droga. Abbiamo sostenuto strategie per il recupero totale del tossicodipendente. La nostra politica è sempre stata: educare, prevenire non punire».

Bianca Costa ammette: «Sono dispiaciuta. Non capisco dove vogliamo arrivare. La base per una lotta alla droga c'è stata. Che cosa vogliamo fare adesso?». Vespa è soddisfatto: anche stavolta ha fatto molto.